

a
c
n

1275

DIALOGHETTI FAMILIARI

TRA UN

IMBIANCHINO E RIQUADRATORE DI STANZE FIORENTINO

ED UN

SIGNORE ROMANO

SOPRA LA VERA STORIA

DI

GIORDANO BRUNO

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

DIALOGHETTI FAMILIARI

TRA UN

IMBIANCHINO E RIQUADRATORE DI STANZE FIORENTINO

ED UN

SIGNORE ROMANO

SOPRA LA VERA STORIA

DI

GIORDANO BRUNO



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

ROMA

TIPOGRAFIA S. LUCENTINI

Via Sistina 135

1889



Proprietà letteraria

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

UNIVERSITY OF
WARBURG INSTITUTE

PREFAZIONE

Tengo per fermo, che vi debbono esser delle brave penne che mettano in piena luce i meriti scientifici, patriottici e morali di Giordano Bruno. Ma poichè faranno ciò con opere piene di merito, e perciò voluminose, saranno poco accessibili al povero popolo, e per riguardo alla spesa e per riguardo al dottrinale, e se non altro per riguardo al tempo che richiedono per esser lette. Perchè anche il popolo minuto possa aver qualche cognizione di quell'eroe che si è messo sulle labbra di tutti, ho creduto cosa non affatto inutile il produrre questi dialoghetti familiari d'un Imbianchinò e riquadratore di stanze Fiorentino con un signore Romano, sopra la vera storia di esso.

P. G. C.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only



Con Approvazione

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

DIALOGO I.

ROMANO. Andasti tu ieri a vedere lo scoprimento della statua di fra Giordano.

FIorentINO. Sì signore, e quando tornerò a Firenze mi farò un vanto d'essermi trovato presente, quando si rendevano gli onori dovuti a quel grand'uomo che fu Giordano Bruno.

ROM. Credi tu che fra Giordano sia stato veramente un grand'uomo benemerito della scienza, della morale, della religione, o almeno della libertà del pensiero come lo dicono alcuni?

FIOR. Sicuro che lo credo! O vostra signoria che ne dubita? Se ella avesse sentito quanti elogi gli fecero quei signori, la penserebbe come la penso io.

ROM. Certamente, se amassi pensare colla testa degli altri, come fai tu; ma noi romani, fatte poche eccezioni, siamo soliti a pensare colla nostra,

FIOR. Che mi dice ella signor padrone? Se per onorar Bruno bisogna pensare colla testa degli altri, è chiaro che anche i romani non pensano colla propria; una volta che gli han fatto quel bel monumento, e l'hanno scoperto con tanta pompa.

ROM. I Romani han fatto il monumento a Bruno? non dir questa bestialità, il mondo tutto sa che i romani non volevano concedere, nè avrebbero concesso l'area se un pugno di mestatori a furia d'inganni d'ipocrisie e di violenze non

fossero giunti a mandare in Campidoglio alcuni di quei romani eccezionali e non legittimi per raggiungere i voti per ottenerla; ma i veri romani han protestato e protestano contro quell'infamia.

FIOR. Alla cerimonia però vidi un gran concorso, e i giornali sono pieni di colonne lunghe lunghe più della fame per dire a tutto il mondo, che Roma ha concorso tutta come un solo uomo, e che in questa cerimonia si è dimostrata grande e degna di sè.

ROM. Quando si è trattato di onorare uomini di vero merito, Roma si è dimostrata sempre degna di se, ma un monumento a fra Giordano, non è altro che l'apoteosi o sia l'innalzamento dell'empietà, e Roma si è mostrata degna, non con prestarvi l'opera, sibbene colle proteste, nè tra le proteste è l'ultima quella di non essersi mischiata in quella gazzarra, e tu stesso e tutti quelli che vi assisterono, potrete testimoniare ai vostri paesi se il concorso fu dei romani o dei forestieri.

FIOR. La dice bene sa Ella sig. padrone, ormai è qualche anno che sono quà e ho preso un po di pratica nel distinguere il tipo romano; ma ieri al Campo de Fiori, guarda, guarda non vedevo altro che tipi forestieri, e che tipi sa Ella! Se devo dire la verità, nel vedere quelle facce da giudei o da via crucis, come spesso e volentieri si dice a Firenze, mi veniva un certo ribrezzo, che quasi quasi mi faceva pentire di esservi andato.

ROM. Non poteva avvenirti diversamente, perchè le persone oneste, e tu sei tale, dagli adoratori

di fra Giordano non devono aspettare altro che male, e puro e solo male.

FIOR. La mi parli chiaro, sig. padrone, che arnese è stato questo Bruno? A Campo di Fiori, sentii dire di lui tante belle cose, e lei la mi dice, che da chi lo segue non si può aspettare altro che male, sicchè per credere a loro e a lei dovrò figurarmelo un'arnese a mezza tempra, metà buono, e metà cattivo.

ROM. Meno male se fosse stato come dici, ma è stato tutto cattivo, un vero complesso, o sia fascio di errori, di vizii, di empietà di ogni genere, specie, numero e caso.

FIOR. Misericordia questo non è uno scroscio, ma una grandinata! Ci è da ringrullire a sentire queste grandinate da una parte, e dall'altra elogi tanto sperticati. La non mi tenga più sospeso tra il bene ed il male, e se la non mi vuol dire gli errori e i vizii di questo Bruno nel caso nel numero, e nella specie, la me li dica alcuno nel genere, tanto che me ne possa fare un'idea.

ROM. Volentieri, ma credi pure Giuseppe mio che se ti dovessi dire tutti gli errori e vizii di fra Giordano anche nei soli generi, non sarebbero una grandinata, ma un diluvio.

FIOR. Speriamo che non vi sia necessaria l'arca come a Noè per non vi restar sommersi.

ROM. Tu scherzi mastro Peppe ma io ti assicuro che la sola superbia di fra Giordano bastò per renderlo un'essere mostruoso e intollerabile dovunque si presentava.

FIOR. Se fu pieno di superbia, credo subito sia stato

pieno di vizii, essendo la superbia madre e maestra di tutti.

ROM. Ebbene sappi che Bruno fu tanto pieno di sè stesso, e orgoglioso che giunse a dire che *nessuno intender potea l'altezza sua, lui solo averne meraviglioso concetto è degna stima.*

FIOR. Poffare! Se nessuno poteva comprendere l'altezza sua ad occhio nudo, almeno col canocchiale l'avranno misurato giacchè con questo strumento si misura l'altezza che passa tra il sole e la terra, che dev'essere certamente maggiore di quella di Giordano Bruno.

ROM. Bravo Peppe, fai benè a metterlo in ridicolo, così mostri di avere miglior senso di quelli che lo lodano. E' nota che io non ho fatto altro che riferire le stesse parole di fra Bruno, e i suoi lodatori non possono negarle se prima non le cancellano dalla cena, ove stanno scritte. Come pure colle parole di fra Bruno ti riferisco la risposta che dette ad uno che gli fece osservare, che trattava con molto orgoglio le opinioni di rispettabili sapienti.

Questi altri filosofi, così Egli, non hanno tanto da guardare, non hanno da difendere tanto. Facilmente possono ancora essi tenere a vile quella filosofia che non val nulla, o altra che val poco o quella che non conoscono, ma non colui (non dice io per modestia) che ha trovata la verità.

FIOR. Dunque secondo lui, tutti gli altri filosofi non sapevano quello che dicevano, nè intendevano quello che insegnavano.

ROM. Precisamente.

FIOR. Sig. padrone non occorre che La mi dica altro per farmi conoscere la superbia di Giordano.

Bruno, perchè sebbene sia un povero uomo che passo la vita mia tra pennelli e pentole delle tinte, comprendo bene che un'uomo di qualunque professione non può lodar sé stesso e disprezzar tutti gli altri se non è accecato da una gran superbia, e un'uomo di tanta superbia non può meritare un monumento.

ROM. Dunque anche tu conosci; che se i romani non voleano dar l'area, e non vi hanno preso parte, hanno le loro ragioni?

FIOR. Sicuramente che le lianno, e chiaro! Ella sig. padrone che conosce così bene la storia di Bruno, la conoscerà anche la filosofia di quest'uomo di tanta altezza; giacchè l'è tanto affabile con me, la mi dica se è vero che egli sia stato il più grande e sfolgorante dei filosofi, come mi pare che dicessero ieri quei signori che lo festeggiarono.

ROM. Caro Peppe, per poter giudicare con fondamento della filosofia non basta citarla, ma bisogna studiarla, e col capo allo studio, e non alla politica ed alle dimostrazioni. Io il mio corsetto di filosofia l'ho fatto, quando si studiava meno materie che ora, ma si studiavano meglio e si facevano meno fiaschi negli esami. Con tutto ciò non posso darti spiegazioni magistrali sopra la filosofia di fra Giordano. Però posso dirti, per quel poco che conosco, e ne ho sentito dire dai maestri, che ha una sola qualità caratteristica che la distingue dalle altre.

FIOR. Quale sarebbe questa qualità singolare della filosofia di Bruno?

ROM. Quella di abbracciare tutti gli errori. Infatti egli v'insegna che, *la terra, gli astri, i pianeti*

e tutte le altre cose naturali, hanno anima propria, sono animali ed hanno un'anima non solo sensitiva, ma anche intellettuale come la nostra e forse più, e vi ammette l'infinità de' corpi e dell'universo.
E qui si manifesta chiaro Panteista.

FIOR. Che vuol dire panteista?

ROM. Vuol dire un'uomo che invece di riconoscere Dio qual'è essenzialmente, si forma Dio delle cose visibili, così che per tuo modo d'intendere, ogni palazzo, ogni pianta, ogni animale siano tanti pezzi, che tutti assieme formano Dio.

FIOR. Questa l'è grossa davvero! Si vede proprio che con tanta altezza quanto se ne dava, soffriva di capogiri, altrimenti non avrebbe dette certe corbellerie.

ROM. Troppo presto fai le meraviglie, serbale a quando avrai sentite alcune altre belle cose pellegrine che si trovano nella filosofia di fra Giordano. Egli v'insegna che *molti animali possono avere più ingegno e maggior lume d'intelletto che l'uomo.* E qui non ti par di vedere il sensista ed il materialista?

FIOR. Perchè possa vederlo anche meglio, la mi spieghi che cosa vuol dire materialista e sensista?

ROM. Vuol dire, un'uomo che nega all'anima umana le di lei qualità, come pensare, intendere e simili per darle ai sensi e alla materia.

FIOR. Anche questa l'è curiosa; o perchè vuole spogliar l'anima di quelle belle qualità per rivestirne la materia?

ROM. Vi è il suo perchè, ed è questo di venire a negare l'immortalità dell'anima, di limitare l'uomo alla vita presente, e poter fare d'ogni

erba un fascio, senza il timore dei castighi nella vita avvenire.

FIOR. Se é così, ho detto male a dir che l'è curiosa, ma l'è empia.

ROM. Pur troppo, caro Peppe, ne qui terminano gli errori di fra Giordano perchè nella sua filosofia insegna che, *il corpo dell' uomo non solo non si differenzia*, nota bene, che ti ripeto sempre le sue medesime parole, *il corpo dell' uomo non solo non si differenzia punto da quello delle cose inanimate, ma che come quello hanno anima; che la materia é spirituale*, e così dopo di essersi mostrato materialista, ti si manifesta spiritualista.

FIOR. A quanto sento faceva più presto Giordano Bruno a passare da un' errore all' altro di quello faccio io a passare da un colore all' altro nel riquadrare questa sala.

ROM. Appunto così, colla differenza che tu lasci un colore per stenderne un' altro, e fra Bruno ha riuniti insieme tutti gli errori.

FIOR. Sicchè la sua filosofia sarà un guazzabuglio come il mio pentolo dove lavo tutti i pennelli, che con tante tinte, che vi mescolo, nessuno saprebbe che colore formano; per che in realtà formano una porcheria da gettarsi, la mi capisce dove.

ROM. Bravo, la tua similitudine è sufficientemente grossolana, ma relativamente alla confusione, e al merito ha molta analogia. Fra gli altri errori ne insegnava uno che toccherebbe anche te, e non so se ti piacerebbe molto; quello della Metempsicosi.

FIOR. Che cosa è ella questa metempsicosi?

ROM. E' un passaggio, e sentilo dalla bocca di fra Giordano — *l'anima umana passa nel corpo delle bestie cavalline, porcine, aquiline asinine e leonine.*

Come ti piace questo passaggio?

FIOR. Se Bruno si contentava che l'anima sua da tanta altezza precipitasse tanto in giù da fermarsi nel corpo d'un porco, tal sia di lui e del suo progresso, giacchè ieri fu detto uomo di progresso. Io lo rigetto davvero quel progresso, che mi manda a finire tra gli asini e tra i porci, e voglio stare fermo fermo senza allontanarmi di un solo passo dal Credo, che mi conduce ad una vita eterna, e degna dell'anima spirituale.

ROM. Bravo mastro Peppe, i tuoi pensieri sono alti e nobili, che non potevano aggirarsi nella mente di fra Giordano; perchè se egli ha operato conforme ha scritto nel Candelajo, il minor male che si potesse aspettare l'anima sua era quello di passare in un corpo suino, che così avrebbe variato solo di forma.

FIOR. Che affare è egli questo Candelajo?

ROM. Di cotesto pantano, o cloaca non voglio parlarne; poichè tra gli stessi giornali brunisti vi è stato chi ha detto, in sostanza, che rappresentando in Teatro il Candelajo di fra Bruno si sarebbero esposti al pubblico i di lui costumi, e questi non gli avrebbero fatto quell'onore che gli si voleva fare con questa cerimonia.

FIOR. Dovevano esser stati costumi buoni davvero, se anche i lodatori di lui, che non sogliono essere troppo scrupolosi, vorrebbero tirarvi sopra un velo.

ROM. Ti dirò, solo che è cosa provata con i documenti della Repubblica Veneziana, che la vera causa del primo arresto del Bruno a Venezia, siano state alcune sue turpitudini.

FIOR. Basta basta, sig. padrone, la non me ne dica più, che quanto ha detto è più che sufficiente per provare che Giordano Bruno era un ~~faso~~ di errori e di vizii. La mi dica piuttosto come fece a fare il frate. Io sono stato molto a lavorare nei conventi di Firenze, e posso dire di aver veduto co' miei occhi, che i frati non sono così tristi come da alcuni si vorrebbero far vedere oggigiorno, ma sono brave persone timorate di Dio, e quando devono accettare qualcuno non finiscono mai di prendere informazioni per assicurarsi della buona condotta, e dopo le informazioni incominciano le prove del noviziato, e sa ella per reggervi, non le so dire se ci vuole spirito di abnegazione e di umiltà! Come fece a reggervi Giordano Bruno con tutta quella superbia che avea in corpo?

ROM. Hai detto bene che i viziosi, nei conventi non vi reggono, e fra Bruno, perchè tale vi resse poco e con esercitare in modo particolare la figlia primogenita della superbia.

FIOR. E sarebbe?

ROM. L'ipocrisia.

FIOR. Un altro merito brunino al monumento.

ROM. Tu vuoi mettere la burla anche nelle cose più serie. O senti che cosa dice il Rubagotti contemporaneo ed ammiratore di Bruno. « Fin dall'età di 18 anni si scorse in lui il terribile slancio verso i terribili limiti del dubbio, e del più raffinato scetticismo, benchè già da 4 anni

religioso, e fra 5 promosso agli Ordini sacri, per poi, intimamente scettico, con fina ipocrisia, apparentemente santo, celebrare i divini misteri.

FIOR. E che santo! Ma della Mecca, sa Ella?

ROM. Però fra Giordano, vedendo che in Convento non vi spira aria propizia per quella santità, dopo 2 soli anni, apostata, fugge dal Chiostro, ramingo ed esule per il mondo.

FIOR. E allora, mi figuro, apostata da Cristo, comincia a far l'apostolo del diavolo con predicar tutti quegli errori e insegnar la morale del Candelajo eh?

ROM. Pur troppo; ma anche lui finì come finiscono tutti i nemici di Dio, e se dovesse ricominciare la sua carriera in questo mondo, invece di fuggire dal Chiostro, vi si rinchiuderebbe con sincerità, e penserebbe diversamente sopra la vita avvenire, ma ora non è più in tempo e sebbene il giudicare gli uomini partiti da questo mondo si deve rilasciare a Dio, pure io credo che anche tra seguaci di fra Giordano se ne troverebbero pochi, che volessero barattarsi il posto con lui. Basta noi lo lasceremo al suo posto, senza invidiarglielo, e tu seguita il tuo lavoro di questa sala, che mi piace assai.

FIOR. A rivederla sig. padrone, ma prima di partire la mi permetta di dirle, che la mi lascia col desiderio che più mi stuzzica la curiosità.

ROM. Se è desiderio che io possa appagarlo ti contenterò altra volta, oggi non posso più trattenermi. Ci vediamo.

FIOR. A rivederla in buona salute.

DIALOGO II.

- ROM. Ebbene mastro Peppe, ti sei raffreddato nell'entusiasmo per fra Giordano?
- FIOR. Che domanda mi fa ella, sig: padrone? Sono tanto fanatico per Giordano Bruno, che se quei signori dal monumento, non avessero brigato tanto per raccogliere gente, io non sapevo neppure che quest'essere fosse stato al mondo. E credo che la maggior parte dei concorrenti fossero come me; portai al Campo dei Fiori, dalla curiosità, senza sapere dove andavano, nè a che fare.
- ROM. Per questo divido con te la mia opinione; ma intanto mi dicesti che tornato a Firenze ti saresti fatto un vanto di esserti trovato presente agli onori resi e meritati da quel grand'uomo.
- FIOR. Che vuol'ella, sentii dir tante belle cose, e con tanta serietà che parevano vere, mi piegai a credervi ma il fanatismo per certe cose l'ho lasciato sempre ai fanciulloni che vanno dietro a ogni saltimbanco e ciarlatano; e agli studenti che non han voglia di studiare.
- ROM. E quali sono queste belle cose?
- FIOR. Dissero che difese la libertà del pensiero, e in difesa di questa libertà sostenne la morte. Non è una bella cosa questa?
- ROM. Lasciamo stare se la libertà di pensiero sia bella o brutta, in ogni modo io intenderei che ammesso questo principio si rispettasse in tutti, ma predicar la libertà di pensare in tutti, a condizione che tutti pensino a nostro modo,

- pena il supplizio a chi pensa diversamente, è la maggior tirannia che si possa immaginare.
- FIOR. La scusi sig. padrone, ma quei signori dicevano che Bruno è un'eroe, appunto perchè ha spezzate le catene di quelli che inceppavano il pensiero umano.
- ROM. Che l'abbiano detto lo concedo: che sia vero lo nego: e tu stesso vedrai da qual parte sia la verità, se ascolti qualche brano delle teorie di fra Giordano.
- FIOR. Se lo ascolto? Gli è il mio desiderio.
- ROM. Ed io te le conto come stanno scritte, e colle sue stesse parole. Nella « Cena delle Ceneri » mi capisci che questo è il titolo dell'opera, e nell'antiprologo del Candelaio, tutti quelli che dissentivano da lui, cioè non pensassero come lui li chiamava *bifolchi, stolti, matti, sofisti, talpe, bestie, volgari, asini, tutti orbi, porci, baggianni*.
- FIOR. Senti, senti come si scuote i panni quell'amico: N'ha egli più da levarsene di dosso?
- ROM. Ma io non ti ho detto, che tu metta in burla secondo il tuo solito le teorie di fra Giordano, sibbene tu le ascolti, e poi tu giudichi se era degno di un monumento come campione della libertà del pensiero.
- FIOR. Starò in silenzio, la tiri avanti.
- ROM. Ad uno che dimostrandosi proclive a sentimenti di libertà, si fece lecito chiamarlo intollerante, e Bruno gli rispose - *che egli era nipote dell'asino dell'Arca di Noè, ed altrove parlando di alcuni liberi pensatori del suo tempo che non la pensavano come lui, li vuole distrutti col fuoco o col capestro e si duole di non poter essere carnefice per mandarli al supplizio.*

FIOR. Egli è un affar da nulla! Bruno non burlava eh sig. padrone? Fuoco, capestro, carnefice per chi non pensava come lui, Dio ce ne guardi, scampi e liberi da questi modelli della libertà di pensare!

ROM. E queste non sono fole buttate giù a suon di fanfara; ma cose che stanno là ferme negli stampati di fra Giordano, ed i suoi lodatori non possono negarle, se prima non buttano alle fiamme quelle carte che essi chiamano oracoli di libertà. Un'altro tratto e basta sopra la tolleranza di fra Bruno. - Di certi eretici che pensavano a modo loro, ne parla colla tolleranza che esprimono queste precise parole *non solo si poteva esser loro giuridicamente molesti, ma ancora si dovea stimar gran sacrificio agli Dei, e beneficio al mondo di perseguitarli, amazzarli, e spegnerli dalla terra*, e quasi ciò fosse poco, il tollerante Giordano, e campione del libero pensiero, dice: *ad essi è piccola pena ed improporzionata, l'essere spenti e tolti di mezzo agli uomini, ed è giusto che dopo morte vadano ad abitare in porci che sono gli animali più poltroni della terra*. Dietro questi sentimenti e desiderii di fra Giordano puoi giudicare se sia stato propugnatore della libertà di pensiero, e tanto da meritarsi un monumento.

FIOR. Sicuro! basta mandar prima il cervello a babborriveggoli.

ROM. Se vuoi un'altra prova della tolleranza di fra Giordano, ti dico, che è cosa innegabile che egli dovesse continuamente fuggire di terra in terra, d'università in università, e dagli stessi protestanti, e apostati nella Svizzera, nella

Francia, nell'Inghilterra, nella Germania, e nella Boemia fu maltrattato e cacciato, perchè torbido e violento, feriva con pungenti parole e vilipendeva, chi pensava diversamente da lui.

FIOR. Senti, senti quante menzioni onorevoli e diplomi, ebbe da tutte quelle università. Eppure quelli che più hanno brigato per fare il monumento a Bruno sono stati appunto gli studenti dell'università coi loro professori. O come si spiega questa cosa? Che siano tutti nipoti dell'asino conservato nell'arca di Noè, come disse Bruno a quello che non pensava come lui, non lo posso credere, e non lo voglio dire; dunque o i professori insegnano a rovescio o gli studenti non studiano mai, che direbbe ella sig. padrone.

ROM. Io fo le debite eccezioni, e poi riunisco le due parti della tua conseguenza; e per parlare più chiaro, dico che fatte le debite eccezioni, i professori insegnano a rovescio, e gli studenti non studiano mai.

FIOR. Così l'enimma è sciolto più che presto; ma io ne vorrei una qualche prova.

ROM. Che ti pare che insegnino a diritto quei professori che insegnano la trasformazione delle specie?

FIOR. Che è ella questa trasformazione delle specie? forse una specie della metempsicosi di Bruno.

ROM. Nel genere si potrebbe avvicinare, nella specie no; perchè fra Giordano fa passare le anime umane da un corpo più nobile ad uno inferiore, quelli della trasformazione invece, fanno passare i corpi di una specie inferiore ad una specie superiore; così a tuo modo d'intendere.

l'asino diventi cavallo, il cavallo giraffa e la scimia, secondo cotesti signori, sarebbe diventata uomo.

FIOR. E queste sono cose che s'insegnano dalle cattedre dell'università? Questo gli è un gabbare il mondo, e specialmente quei pòveri genitori che fanno tanti sacrifici per mandare i loro figliuoli a scùola. Sebbene a cotesti professori non gli si possono dare tutti i torti, perchè se si guardano certi studenti con quei musini smunti, smunti, coi baffucci strinati, cogli occhi incavati sotto la fronte rugosa e vecchia prima del tempo; verrebbe davvero il dubbio che abbiano un poco di parentela con qualche scimiotto.

ROM. Ma ti sembra cosa da mettersi in burla? Se tu comprendessi la millesima parte del male che portano alle famiglie e alla società quegli errori, non burleresti, ma sospireresti e molto!

FIOR. La mi scusi sig. padrone, ormai ella mi conosce, e sa bene come la penso, lavoro per mantenere la mia famiglia e allevarla nel vecchio Credo, come hanno fatto con me i miei genitori, e la creda pure che se rido nel sentire certi spropositi, lo fo per non mi far pigliar dall'ira contro quei seminatori d'ogni male.

ROM. Nò nò Peppe, dall'ira non ti devi far prendere, perchè il Credo vecchio, come l'hai chiamato tu, c'insegna ad amare tutti i nostri simili, perciò dobbiamo detestare gli errori, ma dobbiamo compatire gli erranti.

FIOR. Se non fosse per questo a chi non salterebbero i fumi al capo nel sentire che i professori dei nostri giorni ci fanno discendere dalle scimie,

e tra professori e studenti inalzano un monumento ad un frate sfratato che trecent'anni fa ci faceva finire negli asini e nei porci, di maniera che tra i maestri vecchi di quella risma e i Professori nuovi, che tanto predicano il progresso della scienza, hanno progredito tanto da sbagliare la specie umana in un bestiame così sozzo e ributtante da farne arrossire anche i più selvaggi antropofagi della Africa.

ROM. Ti sei persuaso così bene alla prima prova, che i professori insegnano al rovescio, che mi lusingo aver bisogno di poche parole per farti conoscere che gli studenti non studiano mai.

FIOR. Anzi punto, perchè bisognerebbe esser ciechi per non vedere come passano tutto il loro tempo nei passeggi, nei caffè, nelle adunanze massoniche, nel preparare a far dimostrazioni in favore di quello, contro quell'altro, ed in certi luoghi.... che non importa rammentare.

ROM. Questa è una prova sotto gli occhi di tutti, ma tra le altre, ve n'è una meno conosciuta, e molto più stringente ed è il risultato degli esami, ove in ogni cento esaminati, cinque o sei al più vengono approvati, e gli altri respinti. E questi cinque o sei vengono approvati, non per aver dato prove migliori degli altri, ma perchè o sono figli di pezzi grossi, ai quali gli esaminatori non vogliono dare dispiacere collo smacco dei figli, o perchè.....

FIOR. Ho capito, perchè come dice il Guadagnoli, vanno all'esame non con la scienza imparata, ma coi prosciutti sotto al braccio.

ROM. Io veramente, non gli ho veduti coi prosciutti,

ma ho sentito due esaminatori che deploravano il numero vergognoso dei fiaschi fatti dagli esaminati in diverse università del regno, e uno domandò all'altro. - Dimmi il figlio del ministro N. N. è passato? - Sì, ma credi pure che l'ho aiutato molto molto, anche per non dare dispiacere al padre di lui, tanto benemerito della patria. Anche il figlio di quel gran negoziante di via Cavour mi è stato detto che è passato bene. - Tutt'altro che bene, ho fatto di tutto per metterlo nel numero di quei pochi che sono passati; perchè è un giovane di buona volontà. - Sono precise parole degli esaminatori.

FIOR. Se ci è voluto tanto per farlo passare a scappellotto, della volontà di studiare non deve averne avuta tanta.

ROM. Si capisce bene che deve essere ogni altra volontà fuori di quella di studiare: perchè se gli studenti studiassero anche poco, non sarebbero ammiratori e imitatori di fra Giordano.

FIOR. Anche imitatori di Giordano Bruno?

ROM. E imitatori esattissimi, se non tutti lo imitano in ogni errore, e in ogni vizio, tutti lo imitano nel predicar la libertà di pensiero, mentre desiderano e tramano lo sterminio di quelli che non la pensano come loro, e singolarmente dei cattolici.

FIOR. La mi perdoni sig. padrone, ma mi pare che ella carichi un poco troppo le tinte contro i brunisti; perchè vennero a Roma assistettero allo scoprimento della statua, fecero tre giorni di festa, e in tre giorni non seguì alcun disordine, e non torsero un capello a nessuno.

- ROM. Sei molto ingannato mastro Peppe, se credi che non abbiano fatto male a nessuno perchè loro mancasse la volontà, lo sa quel mal capitato di prete, che costretto ad uscire di casa e incontratosi in Via de' Sediari in una manada di quei campioni di libertà; forse non sarebbe rientrato vivo se non vi fossero stati pronti i gendarmi e le guardie di pubblica sicurezza per levarlo dalle loro mani e condurlo a salvamento. E il dire che covavano pensieri tirannici e diabolici, non è un caluniarli perchè gli avevano manifestati con mandarsi avanti grida sanguinarie e incendiarie tanto estese, che il governo stesso ha dovuto prender delle misure straordinarie, con un servizio di polizia rinforzato dalla milizia, in modo che quei signori brunisti, non avrebbero potuto alzare un dito, senza vedersi un'arma addosso.
- FIOR. La dice bene, sa ella; tanto è vero che nel vedere tanti militari sotto le armi io domandavo a un mio amico, ti pare egli di vedere Roma in festa, od in istato d'assedio?
- ROM. E con tutto ciò non mancarono i discorsi dei caporioni un poco velati; ma molto incendiarî e le grida sediziose della moltitudine, che univano ai « viva Giordano Bruno, » « Abbasso il Vaticano, morte ai preti, petrolio e dinamite pei clericali » e tu stesso ne sentisti punte di queste grida?
- FIOR. Credo che le abbiano sentite anche i sordi.
- ROM. E perchè tutte quelle grida infernali contro la classe più numerosa, più onesta, rispettabile e veneranda dei cittadini? Perché il Va-

ticano, i preti, ed i clericali non la pensano come loro.

FIOR. Ma essi dicono, che vogliono sbarazzarsi del clericalismo perché si oppone al bene della patria, e non perché non la pensa come loro.

ROM. E tu lo credi? Cotesta è pretta ipocrisia, e ti assicuro che costoro amano la patria appunto come l'amava fra Giordano. Anche oggi col tuo Giordano, mi hai fatto passare l'ora dei miei appuntamenti. Buona sera.

FIOR. A rivederla a dimani.

DIALOGO III.

ROM. Vediamo un poco, mastro Peppe, a che punto siamo con questa sala.

FIOR. Un pezzo avanti, la guardi, che ne dice Ella?

ROM. Benissimo, bravo, mi hai dato proprio nel gusto!

FIOR. Non so se le darà nel gusto la nuova che son per darle.

ROM. Che c'è di nuovo?

FIOR. Anche stamani ho trovato una brigata con una bandiera a gridar per le strade viva Giordano Bruno.

ROM. Eran molti?

FIOR. Saranno stati qualche centinaio; compresi i ragazzi che avevano dietro.

ROM. Chi sa quante persone si saranno affacciate alle porte ed alle finestre, ad applaudire cotesti dimostranti?

FIOR. Neppure un'anima, passavano più inosservati delle cornacchie del Colosseo.

ROM. Sono persuaso.

FIOR. Ancor io sa ella, dopo che ho saputo chi è Giordano Bruno, ho dato un'occhiata di sprezzo e ho tirato di lungo, dicendo al mio ragazzo: vedi quella gente, devono essere pagati, ma bisogna esser proprio lazzaroni, a vendersi per far quelle parti da pagliacci. Però mi sono ripreso e ho detto, alcuni bisogna compatirli; perchè sono ingannati da quei signori che dicono: Giordano Bruno è stato un gran patriota ed amante dell'operaio.

ROM. Ma con quali documenti provano che fra Giordano sia stato un gran patriota? Se vi sono gli scritti e le opere li mettono alla luce, e così chiuderanno la bocca e chi lo nega.

FIOR. Forse quei signori lo dimostrano solamente colle grida di quei pappagalli, che ripetono quello che sentono dire?

ROM. Appunto, nè essi possono fare diversamente perchè io sono stato assicurato da persona degna di fede che ha studiata diligentemente e spassionatamente la storia, che nelle memorie della vita, e negli scritti del Bruno, non si trova neppure un cenno del suo amore per l'Italia, nè si dà alcun pensiero per gl'Italiani, e se qualche volta rammenta l'Italia, la rammenta solo per averne dispetto.

FIOR. Ma che mi dice Ella sig. padrone?

ROM. Ti dico la verità, e se gli adoratori di fra Giordano possono smentirla, si facciano avanti non con grida da piazza e da trivio, ma con documenti autentici.

FIOR. Vedo bene che quando tornerò a Firenze invece di farmi un vanto di essermi trovato allo scoprimento della statua di quel frate me ne

- dovrò vergognare e me ne vergogno di certo.
- ROM. Ne hai motivo e grande?
- FIOR. Meno male che avrò il conforto dei dannati, di non esser stato solo a fare il baccellone con farmi tirare là in Campo dei Fiori da quegli inganna mondo, perchè ve n'erano tanti che dovevano saperne più di me.
- ROM. Senza dubbio, quei pezzi grossi che facevano mostra delle loro decorazioni si avvedranno a suo tempo di aver fatto una figura assai più meschina di te e di quelle signorine che portavano la ghirlanda.
- FIOR. Se dovessi dire il mio sentimento, quelle signorine mi pare che sarebbero state sole a fare buona figura, se la ghirlanda l'avessero portata di quell'erba detta pisciacani.
- ROM. Tu burli, ma io ti dico, che non si sarebbero fatte vedere in pubblico neppure per deporre al monumento la ghirlanda di quell'erba se avessero saputo come le tratta fra Giordano.
- FIOR. Allora l'avrebbero fatto come fecero i preti e i frati, che Domenica non se ne vedeva uno, e se vi fosse stato qualche moribondo, si sarebbe penato a trovare qualche prete che lo assistesse.
- ROM. I preti ed i frati, stettero ritirati prudentemente perchè conoscono le mire di quella gente, e sanno che con i rompicolli non basta guardare al fatto proprio: ma per adempiere al proprio dovere avrebbero sacrificato la vita, e le donne sarebbero anch'esse restate in casa, per il timore di non sentirsi ripetere quei titoli.
- FIOR. La badi signore che per tenere in casa certe fraschette, singolarmente del tipo di quelle che

portarono la ghirlanda, ce ne sarebbero voluti dei titoli.

ROM. Ed io ti assicuro che quelli di Bruno sarebbero bastati per tenere in casa anche quelle.

FIOR. O che diavolo ne dice egli?

ROM. Dopo aver detto che: *la donna è cosa senza fede sono le sue parole: priva d'ogni costanza, vacua d'ogni merito. E dove è più superbia, arroganza, protervia, orgoglio, ira, sdegno, falsità, libidine, avarizia, ingratitudine ed altri crimini esiziali.*

FIOR. Questa l'è proprio litania di fra Giordano, si vede che sapeva bene a mente tutti gli impropri.

ROM. E dopo questa litania d'impropri definisce la donna per *quel martello, quel schifo, quel puzzo, quel sepolcro, quel cesso, quella carogna, quella febbre quartana, quella bella così un pochettino all'esterno e nel suo interno, vero e stabilmente contenuto, un naviglio, una bottega, una dogana, un mercato di quante sporcarie, tossiche e veneni abbia possuto produrre la nostra madrigna natura.*

FIOR. Ve ne sono più nel vocabolario degli impropri. Mi frullava per la mente un pensiero ma nel sentire parlare così peggio di un mercatino, non ho più voglia di manifestarlo perchè ei n'ha dette di troppo.

ROM. Sentiamo questo pensiero.

FIOR. Volevo dire che, se invece d'aver dette Giordano Bruno quelle cose a tutte le donne quando era in vita, l'avesse dette per bocca di quella statua ad alcune di quelle che vi portarono la

ghirlanda, la sarebbe stata l'unica cosa, per cui si meriterebbe l'evviva.

ROM. Sono persuaso che tu non dirai così quando avrai sentito l'amore di fra Giordano per gli operai.

FIOR. Se per noi non conia dei titoli nuovi, i vecchi deve averli esauriti contro gli altri.

ROM. L'amore di fra Giordano per gli uomini è così espansivo, che sa esternare i graziosi detti anche agli operai e contadini.

FIOR. Colle solite carezze dell'anima brunesca, che si contenta di abitare in un corpo suino, eh?

ROM. Senti come definisce, e qualifica la classe operaia: *irrispettabile*.

FIOR. Non mica come lui, frate sfratato.

ROM. Lasciami dire, che ne sentirai delle più belle contra la povera gente operaia, poichè Bruno continua la sua definizione, chiamandola *incivile, rozza, rustica, selvatica, male allevata da non cederè ad altra plebe, che la terra possa pascere nel suo seno*.

FIOR. La scusi sig. padrone, e come vuole ella che faccia a star zitto nel sentir, noi poveri operai che non si da noia a nessuno, trattar così da quel rifiuto delle stesse università dei protestanti?

ROM. Potrai dire il tuo sentimento, ma prima senti tutta la definizione che dà fra Bruno alla classe operaia. Egli giunge a chiamarla *siffatta sentina che se non fosse ben bene soppressa dagli altri manderebbe tal puzza, e si mal fumo, che varrebbe ad offuscare il nome di tutta la plebe intera*. Riguardo ai contadini, loda un signore, che esortava gli altri a schiacciarli tutti, chiamandoli: *Cani e bestie feroci*.

FIOR. La perdoni sig. padrone, ma non ne posso sentir più, viva quel Papa che lo fece bruciar vivo, quel birbone! Se quel Papa in tutta la sua vita non avesse fatto altro di bene, che levar di mezzo agli uomini quel brutto mostro, meriterebbe d'esser benedetto per tutti i secoli dei secoli.

ROM. Non correr tanto a credere che fra Giordano fu fatto bruciar vivo dal Papa, cotesta è una asserzione gratuita, ossia cosa che non si può provare, perchè mancano i documenti certi: e non mancano gli storici che dicono che fu bruciato il corpo dopo di essere stato giustiziato.

FIOR. O se l'avesse fatto bruciar vivo, non avrebbe fatto bene, conosciuto un briccone da non potersi trovar l'uguale?

ROM. Un'atto di giustizia è sempre buono, e dato pure nell'eseguirlo in fra Giordano bruciandolo vivo, vi fosse stato eccesso nel modo, non si potrebbe senza un'ingiustizia condannare il Papa, quasi che abbia commesso egli solo una barbarie; perchè in quel tempo era nel codice comune di tutta Europa, che certi delitti più enormi si punivano col rogo, e fra Giordano fu reo di quei delitti, e reo confesso.

FIOR. O allora con qual faccia quei signori dal momento dicono tanto male di un Papa che ha operato sì rettamente, e per la forza delle leggi, e per il merito di quel birbone?

ROM. Te l'ho già detto mastro Peppe sei molto ingenuo. A questi signori, importa tanto di Giordano quanto a Giordano importava di questi signori.

FIOR. Ma se a loro non importa di Giordano, per-

chè hanno fatto questa pagliacciata? Doveva esservi qualche studente, o almeno qualche professore da riflettere, che se essi facevano sbucar fuori dall'inferno Giordano Bruno con finti e falsi pretesti di scienza, e di libertà vi sarebbe stato anche qualcuno che gli avrebbe smentiti con riprodurne le azioni, per far conoscere a tutti, meglio che colle grida e gli urli, quel bel soggetto che è stato.

ROM. Nelle loro mire, non è stata una pagliacciata, ma una cosa empia e diabolica. Devi sapere, che costoro, guidati dalla massoneria da molti anni meditavano un'onta da farsi al cattolicesimo con ingiuria del capo supremo di esso, il Papa, perciò bisognava che si servissero di un mezzo, che in qualche modo servisse al loro fine, e al tempo stesso, fosse tale da ingannare le plebi per averle complici.

FIOR. E mentre cercavano questo mezzo, dette loro tra le mani Giordano Bruno colla sua filosofia e la sua bella libertà di pensare, col capestro e col supplizio a chi non pensava come lui.

ROM. Appunto, essi videro che la filosofia colla libertà di pensare, avrebbe servito di maschera nelle loro mani per ingannare la gente e fra Bruno onorato era il soggetto, che più d'ogni altro avrebbe espressa l'onta al cattolicesimo. Qual onta maggiore infatti si poteva fare al Cattolicesimo, che quella di erigere nel centro di esso, in Roma, irrigata dal sangue di tanti martiri, abbellita dalle virtù di tanti santi, e in faccia alla sede del vicario di Gesù Cristo, un monumento a un apostata dal chiostro e dalla religione, incredulo, ateo, materialista

sensista e di bruttissimi costumi? Solo collo esporre ai pubblici onori il diavolo.

FIOR. Non mancó neppure questo, perché tra le bandiere spiegate ad onor di Bruno, ve n'eran due che rappresentavano il diavolo, uno in pittura l'altro in statua.

ROM. Dunque vedi bene che io non invento, né esagero. Essi videro pure che il supplizio di Giordano, benché meritato, sarebbe stata una arma potentissima in mano alla massoneria per caluniar ed ingiuriar il Papa e si misero all'opera nefanda con tutto l'impegno.

FIOR. Ma possibile che avessero tutte queste mire diaboliche?

ROM. Prima di questa cerimonia si poteva trovare qualche ingenuo come te che ne potesse dubitare, ma i discorsi di quelli che tu chiami signori, hanno allontanata la possibilità del dubbio, perché furono un tessuto d'odio e livore contro il Papa, fino a dire, col Moleschott: i roghi e le croci dei Papi, oggi bruciano e crucifiggono i Papi.

FIOR. Se come s'insegna a rovescio, così camminasse anche a rovescio tutto il mondo potrebbe ciò accadere: il mondo però potrà deviare un poco, ma se non vuole andare a precipizio, bisogna che riprenda il cammino dritto, e finché il mondo cammina dritto, i roghi e i supplizi saranno sempre per gli scellerati, e non pei Papi, perché sento dire, e lo credo, perché sono i Vicari di Gesù Cristo, tra i Papi, degli scellerati e neppure cattivi non ve ne sono mai stati: e l'anno passato il Giubileo sacerdotale di Papa Leone fece vedere che in tutto il mondo si pensa come la

penso io.

ROM. Ma non la pensano così i frammassoni, perché tra le altre mire contro il Papa, hanno avuto anche quella di scimiottare la dimostrazione cattolica dell'anno scorso; e perciò hanno invitato in onor di fra Giordano tutte le loggie italiane e straniere.

FIOR. La non poteva dir meglio, che scimiottare, perché chi ha veduto le gran centinaia di migliaia di persone che concorsero in Roma in quella circostanza, le ricchezze incalcolabili della Mostra Vaticana, e voglia fare il confronto tra questa e la rappresentanza massonica alla statua di Giordano, con quelli stracci di bandiere, da vero che si figura di vedere gli attucci di una scimia con un pezzetto di canna tra le ranfie nell'atto d'imitare un valoroso Guerriero, che giostra bravamente con armi da taglio e da fuoco.

ROM. Eppure tanti la in Campo de' Fiori ammirarono gli attucci di quella scimia, come una cosa imponente, e tra gli altri anche tu sai Peppe

FIOR. Per carità la non mi mortifichi, sig. padrone, assai avrò d'arrossire d'essermi portato a quella cosa, che non so neppure io come chiamarla, se Giordano non mi presta la descrizione che fa delle donne, per applicarla a Campo di Fiori.

ROM. No no non voglio mortificarti che non lo meriti perché non conoscevi la natura di quella opera massonica e infernale: ti dico però che tu stia bene attento in avvenire, e quando sentirai quei paroloni di libertà di progresso, di scienza pronunziati con disprezzo della religione e del Papa, tu vi conosca subito il gergo

- massonico, e non ti fidi di chi li pronunzia, perché se non é un ingannato é un ingannatore.
- FIOR. L'uno peggio dell'altro. Ma che vuol Ella, tra questi ingannatori ve ne sono di quelli, che la sanno tanto lunga, che noialtri poveri artisti c'imbroglia in quattro e quattro otto, ossia colle prime parole.
- ROM. Perché volete essere ingannati, se invece di ascoltare quei farisei, vi portaste, almeno nelle feste alla predica, al catechismo, e alle conferenze cattoliche, sareste sicuri di non esser tratti nell'errore. Manca forse chi vi dirige nella verità? No certamente, vi è il Papa Maestro infallibile, e Colonna immobile della verità, e sebbene ora sia chiuso in Vaticano, conosce bene che una parte delle odierne società, son ravvolte nell'errore, e per richiamarla alla verità non cessa di far sentire la sua voce a tutti e singolarmente ai Vescovi. Questi la ripetono ai Parroci, i Parroci ai fedeli, e se una parte di questi non vanno ad ascoltarla e restano ingannati, dai tristi, si battino il petto, che la colpa è tutta loro.
- FIOR. Io però da qui avanti starò lontano dai nuovi maestri brunisti e non brunisti, che insegnano diversamente da quello che insegna il Papa, ed andrò a sentire i predicatori cattolici, ed il mio Parroco quando fa la spiegazione del Vangelo e del Catechismo.
- ROM. Se manterrai questo proposito non avrai più il rossore di trovarti ingannato. Ci rivedremo.
- FIOR. Arrivederla, e mille grazie dell'istruzione che mi ha data.